

Commentary, 20 dicembre 2013

COUNTRY TO WATCH 2014: FRANCIA

MASSIMO NAVA

La grande novità della Francia per il 2014 potrebbe essere una vecchia conoscenza, Nicolas Sarkozy. Il ritorno sulla scena dell'ex presidente è più che una speculazione giornalistica. Lo vogliono la cerchia di fedelissimi, gran parte dell'elettorato moderato e soprattutto lo vuole lui. Qualcuno, con enfasi bonapartista, parla di "destino", anche se c'è da dubitare che basti un revival carismatico a colmare il fossato fra cittadini ed élite e la sfiducia generalizzata nel sistema paese.

Tanti segnali confermano un evento inedito per la storia della Repubblica. In ogni caso, c'è da scommettere su una presenza sempre più attiva e influente in un'arena politica senza baricentro, fra tensioni di piazza, proteste corporative e assenza di prospettive.

Il 2017 è ancora lontano, ma in Francia i blocchi di partenza per un'elezione presidenziale si mettono con largo anticipo. Tanto più che l'Ump (Union pour un mouvement populaire), il partito gaullista, diviso e senza un leader federatore di correnti e malumori, non sembra in grado di capitalizzare la drammatica caduta di consensi del presidente François Hollande e il rischia l'erosione dell'estrema destra. Il Fronte Nazionale di Marine Le Pen, come altri movimenti populistici e antieuropei, ca-

valca con successo il malcontento e sarebbe secondo i sondaggi il primo partito alle elezioni europee della prossima primavera.

L'appuntamento elettorale coincide, in Francia, con un'altra scadenza cruciale, le amministrative, un test di medio termine che potrebbe avere pesanti ripercussioni sulla scena nazionale, tanto più se la "gauche" dovesse perdere roccaforti importanti e simboliche come Parigi.

Nell'ipotesi assai probabile di sconfitta, il presidente Hollande sarebbe tentato di sciogliere l'Assemblea e indire elezioni anticipate. In ogni caso sarà costretto a ridisegnare la squadra di governo che risente della disaffezione popolare e di scarsa coesione interna.

Nel quadro sociale ed economico attuale del paese, le previsioni sono abbastanza facili. I problemi della Francia – disoccupazione, crescita stagnante, conti pubblici fuori controllo, bilancia commerciale in rosso – sono comuni a molti vicini europei, ma aggravati da forme di negazione collettiva, nonostante reiterati allarmi lanciati da economisti e autorevoli opinionisti.

I francesi protestano per i problemi della vita quotidiana, ma sono pronti a protestare contro le soluzioni che ve-



nissero proposte e che andassero a scalfire un sistema di diritti acquisiti. L'altra Francia, quella delle periferie e del precariato, soffre molto di più, ma si è rifugiata nell'assenteismo e nella rassegnazione. E ha sempre meno voce.

Il presidente Hollande ha cercato di risalire la china dell'impopolarità mostrando i muscoli in politica estera e rilanciando, con le missioni militari in Africa, il ruolo della Francia in uno scacchiere – quello delle ex colonie – in cui Parigi vorrebbe sentirsi ancora egemone e protagonista. Ma sul fronte interno, sembra invece rassegnato a una politica gestionale, mentre vasti settori dell'imprenditoria reclamano un cambio di passo più coraggioso e radicale. Hollande scommette sul ritorno ciclico della crescita, senza volersi impegnare in una riforma profonda del modello sociale, ormai incompatibile con lo stato di salute delle finanze pubbliche e le regole della competitività globale. Al rischio di sfidare il potere di blocco di alcune categorie, Hollande sembra subire il rischio declino, la fuga di giovani cervelli, di imprenditori, di capitali, d'investimenti.

Nei prossimi mesi, le notizie più allarmanti per l'Europa potrebbero venire proprio da Parigi, non solo come risultati elettorali nel caso, probabile, di affermazione dei populistici.

Hollande ha scommesso su un insolito asse con Roma e Madrid, nella speranza di allentare il rigore tedesco. E ha scommesso sul peso della Spd in seno alla grande coalizione di Angela Merkel. Ma, leggendo i punti dell'accordo raggiunto a Berlino, i suoi calcoli rischiano di essere sbagliati o eccessivamente ottimisti.

L'impasse del motore franco-tedesco si somma alla frattura fra nord e sud dell'Europa, alla tentazione isolazionista della Gran Bretagna, ai movimenti populistici di ogni colore che spingono per l'implosione delle istituzioni comunitarie e la fine della moneta unica.

L'Europa ha bisogno di una Francia protagonista in positivo, forte e consapevole del proprio ruolo. Non di una Francia ripiegata su se stessa, alla ricerca di compromessi al ribasso e sulla difensiva. Per la moneta unica, da questa Francia possono venire soltanto pericoli.